



SOMMARIO 62

- 3 Il "nostro" Kairós
- 4 Intervista al Sindaco della città di Reggio Calabria
Giuseppe Falcomatà
- 6 Volontariato: un'esperienza di vita e d'amore
- 7 Bisogni educativi speciali e scuola
- 8 Casa Don Italo si racconta...
- 9 Soleinsieme, camminando s'apre cammino
- 10 Il viaggio e la sosta
- 11 Buoni a nulla e bravi a nulla
- 12 La partecipazione attiva dei cittadini risorsa...
- 13 Le malattie neuromuscolari dell'età evolutiva: diagnosi e intervento
- 14 Coloriamo la speranza con la Bottega di Dodò
- 15 L'abbraccio benedicente di Papa Francesco

Il Santo Natale

■ di D. Antonino Iachino

Con grande anticipo, quando si avvicina il Natale, andando in giro per la città e i negozi, si cominciano a vedere luci e addobbi, colori e suoni. C'è la neve finta nelle vetrine, gli orsacchiotti tenerosi con i cuoricini, le slitte, le renne e, naturalmente, non può mancare... Babbo Natale. È evidente che c'è una festa, anzi una festa importante. Tutto è bellissimo, peccato però che non si capisce bene **chi è il festeggiato**.

NATALE è la festa di GESÙ che nasce, di Dio che si fa uomo per salvare tutti noi.

Abbiamo riempito questa festa di così tante altre cose che... abbiamo dimenticato e sbattuto fuori il festeggiato. Anche all'inizio è stato così: Nacque in una stalla; Maria, la madre, *"lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto in albergo"* (Lc 2,7).

È Lui la Luce del mondo, è Lui che dà significato alla festa. Senza di Lui il Natale è solo un grande chiasso senza senso.

Scrivete l'Apostolo Paolo: *"È apparsa la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini"* (Tt 2,11) La grazia che è apparsa nel mondo è Gesù, nato dalla Vergine Maria, vero uomo e vero Dio. Egli è venuto nella nostra storia, ha condiviso il nostro cammino. È venuto per liberarci dalle tenebre e donarci la luce. In Lui è apparsa la grazia, la misericordia, la tenerezza del Padre: *Gesù è l'Amore fattosi carne*. Non è soltanto un maestro di sapienza, non è un ideale a cui tendiamo e dal quale sappiamo di essere inesorabilmente lontani, è il senso della vita e della sto-

ria che ha posto la sua tenda in mezzo a noi.

I pastori sono stati i primi a vedere questa "tenda", a ricevere l'annuncio della nascita di Gesù. Sono stati i primi perché erano tra gli ultimi, gli emarginati. E sono stati i primi perché vegliavano nella notte, facendo la guardia al loro gregge. È legge del pellegrino vegliare, e loro vegliavano.

Per vedere Gesù, per riconoscerlo, occorre guardare con l'occhio dei piccoli e dei deboli, di coloro che il mondo vuole collocare ai margini; è necessario anche vegliare, essere accorti, non rassegnarsi al buio della notte.

Dice Papa Francesco: Il Natale è "festa della fiducia e della speranza, che supera l'incertezza e il pessimismo. E la ragione della nostra speranza è questa: Dio è con noi e Dio si fida ancora di noi! Ma pensate bene a questo: *Dio è con noi e Dio si fida ancora di noi!* È generoso questo Dio Padre! Egli viene ad abitare con gli uomini, sceglie la terra come sua dimora per stare insieme all'uomo e farsi trovare là dove l'uomo trascorre i suoi giorni nella gioia e nel dolore. Pertanto la terra non è più soltanto una "valle di lacrime", ma è il luogo dove Dio stesso ha posto la sua tenda, è il luogo dell'incontro di Dio con l'uomo, della solidarietà di Dio con gli uomini.

Dio ha voluto condividere la nostra condizione umana al punto da farsi una cosa sola con noi nella persona di Gesù, che è vero uomo e vero Dio... Egli ha scelto di abitare la nostra storia così com'è, con tutto il peso dei suoi limiti e dei suoi drammi. Così facendo

Continua a pag. 2 ➔

Oltre news

Numero 62 · Dicembre 2014



Edito dalla
PICCOLA OPERA PAPA GIOVANNI

Presidente
Pietro Siclari

Direttore Responsabile
Salvatore Nunnari

Coordinatore Editoriale
Antonio Morena
Lucia Lipari

Hanno collaborato a questo numero:

Valerio Bascià
Giuseppe Curatola
Matteo Depietro
Maria Franco
Antonio Iachino
Lucia Lipari
Domenico Nasone
Mario Nasone
Kiran Romanò
Giovanni Schipani
Emanuela Scordino
Luciano Squillaci
Piero Siclari

DIREZIONE REDAZIONE
AMMINISTRAZIONE

Via Vallone Mariannazzo, snc
89124 Reggio Calabria
Tel. e Fax 0965.890135
0965.890768 - 0965.890769
E-mail: centrostudi@piccolaopera.org

GRAFICA ED IMPAGINAZIONE

Studio Cisterna - Reggio Calabria
Tel. 0965.53162 - E-mail: info@studiocisterna.it

STAMPA

Tipografia De Franco - Reggio Calabria

TRIBUNALE DI REGGIO CALABRIA

Autorizzazione n. 6/96 del 01/06/96

→ continua da pag. 1

ha dimostrato in modo mirabile la sua inclinazione misericordiosa e ricolma di amore verso le creature umane. Egli è il Dio-con-noi. Il Natale di Gesù è la manifestazione che Dio si è "schierato", una volta per tutte, dalla parte dell'uomo".

Il Natale di Gesù ci insegna che noi non dobbiamo metterci al di sopra degli altri, ma piuttosto dobbiamo abbassarci, metterci al servizio, farci piccoli con i piccoli e poveri con i poveri. *Un cristiano che si pavoneggia dappertutto* - dice ancora Papa Francesco - *è brutto*. Il cristiano serve, si abbassa. Quel Gesù, che si è coinvolto con l'uomo al punto da diventare come uno di noi, ci ha insegnato che qualunque cosa facciamo a favore dei fratelli, la facciamo a Lui: Chi avrà nutrito, accolto, visitato,

amato uno dei più piccoli e dei più poveri tra gli uomini, avrà fatto ciò al Figlio di Dio.

È bello scambiarsi gli auguri di un *Buon Natale*, ma è importante che ci rendiamo conto che è nato Gesù e che il Natale è buono se sappiamo continuare ad accogliere Gesù nei fratelli più piccoli e più deboli con la semplicità dei pastori e con la tenerezza e lo stupore di Maria, la Madre dal cuore grande.

L'accoglienza è scomoda, perché ci costringe a fare posto, a trovare nuovi spazi, a liberarci dagli ingombri che ci impediscono di accorgerci di chi ha bisogno di noi. Il Natale è davvero buono se Gesù, che ha il volto del povero, trova posto nella nostra casa e nel nostro cuore.

BUON NATALE!

Il “nostro” Kairós

L'efficacia dell'azione umana in un centro di riabilitazione a misura di bambino

■ di Emanuela Scordino

Kairós è la parola utilizzata nell'antica Grecia per definire una particolare qualità del tempo. Di contro a Kronos, che si riferisce al tempo logico e sequenziale, misurabile, un tempo oggettivo che esiste al di fuori del soggetto ed indipendentemente da esso, Kairós è il “momento giusto o opportuno”, un momento di un periodo di tempo indeterminato nel quale qualcosa di speciale accade. In questa accezione Kairós include due concetti: il tempo e l'azione, una visione del tempo all'interno del quale si realizza un'esperienza di efficacia dell'azione umana nel senso che quest'ultima è tanto più incisiva quanto più tempestiva. Il Kairós, pertanto, esprime un sapere del contesto e della situazione, attento alla singolarità dei casi, capace inoltre di riconoscere la complessità del reale e di interagire con essa moltiplicando e mettendo a confronto i diversi punti di vista, illuminando aspetti della situazione che erano invisibili e ampliando le prospettive dell'esistenza.

Kairós è anche il “tempo debito” di ogni cosa e di ciascuno, segmento temporale che viene offerto gratuitamente e talora imprevedibilmente, come possibilità che trova il suo senso quando lo si rapporta agli altri e alle situazioni. Esso esiste perché esistono le relazioni e le diverse circostanze della vita.

Kairós è ancora, soprattutto per la teologia ebraico-cristiana, il “tempo di Dio”, il tempo in cui Dio agisce e salva, un tempo puntuale, determinato, giusto. Marco nel suo Vangelo esorta: “Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo” (Mc 1.15). In questo senso il termine è sinonimo di “ora”, intesa come evento

particolarmente significativo, accadimento direttamente o indirettamente connesso con la salvezza. È lo stesso Gesù di Nazareth che annuncia di non essere o essere “giunta la mia ora”.

Da quanto fin qui detto si evince con immediatezza, quasi come corollario, le motivazioni che ci hanno indotto a dare al “nostro” Centro di riabilitazione il nome di Kairós. Se si associano tutte le accezioni, non sempre puri e semplici sinonimi, che sono propri di questo termine, e se si ripercorre la sua storia, una storia lunga e costellata di problemi, in cui si sono susseguiti una serie di eventi che hanno portato alla sua

chiusura, sospendendo il “tempo” della riabilitazione per tanti bambini, ci si rende conto di quanto appropriato esso sia e quanto esso esprima l'articolazione e la molteplicità di un'esperienza carica di significati per tutti. Per i bambini e le loro famiglie, basta pensare alle aspettative cariche di speranza e di fiducia con le quali hanno atteso il “momento” della riapertura del Centro e il “tempo opportuno” per la riabilitazione. Per noi operatori, a cui questo Kairós appartiene per tanti motivi ma, soprattutto, per l'opportunità che ci viene offerta per migliorare e costruire il “tempo giusto” della vita dei “nostri” bambini. ■



Intervista al Sindaco della città di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà

■ di Lucia Lipari

La politica è la più nobile forma per amministrare la cosa pubblica, chiamata ad indirizzare la società verso modelli partecipativi e più inclusivi possibili. È una sfida complessa ed a più voci, che chiama chi amministra a quel livello superiore di diligenza che si attribuisce ad ogni buon *pater familias*, che chiama chi è amministrato a concorrere all'esercizio della democrazia. La città di Reggio Calabria ha vissuto e vive una stagione di grandi difficoltà sociali ed economiche, ma sembra essere tornata a sperare. Reggio dovrà cambiare registro e mutare pelle. Si appresta a diventare una delle dieci aree metropolitane e dovrà abbandonare vecchie logiche e modelli di amministrazione passati, per aprirsi a buone prassi e piani di sviluppo, rispetto dei beni comuni e prima ancora rispetto delle persone, soprattutto quelle che faticano a sbarcare il lunario. Giuseppe Falcomatà è oggi il Sindaco della città di Reggio Calabria ed è oggi chiamato ad essere quel buon *pater familias*.

L'area metropolitana guidata da Reggio Calabria è una grande sfida, implica interazione sociale ed economica per i 21 comuni che vanno da Bagnara a Melito Porto Salvo, oltre che una relazione stringente con l'area metropolitana di Messina. Quali sono secondo Lei i punti di forza e le criticità?

La Città Metropolitana riguarderà una vasta area da Melito Porto Salvo a Bagnara, dall'area tirrenica alla Piana, passando per l'area grecanica, l'area ionica e l'area aspromontana, per questo bisognerà coinvolgere i territori, i cittadini e le istituzioni nella stesura dello Statuto di Reggio Città Metropolitana, tenendo conto delle differenze di genere, età, cultura e lingua. L'intero territorio provinciale dovrà essere concepito come un'unica realtà urbana in-

tegrata in ogni settore: aeroporto, porti, trasporti, rifiuti, quindi sarà possibile eliminare sprechi e inefficienze promuovendo servizi eccellenti. Questo cambiamento non potrà che essere visto come un ampio bacino di opportunità e risorse nuove. È sicuramente una sfida, affascinante quanto complessa, ma che si può vincere costruendo un comune progetto politico.

Uscire dalle secche degli ultimi anni e allontanare il fantasma del dissesto, i primi passi, quali saranno gli altri? Quali sono le priorità che la Giunta Falcomatà si prefigge nella gestione del Comune?

Puntiamo ad una "città intelligente", una città in funzione del cittadino con la progressiva pedonalizzazione del centro storico, la raccolta differenziata, la valorizzazione delle aree periferiche ed il coinvolgimento dei cittadini nell'amministrazione della città.

Un'istantanea del Paese trasferita a livello territoriale ci mostra che se dei tagli sono stati fatti, questi hanno colpito il Welfare: politiche del lavoro, sistema previdenziale, politiche sociali. Il Comune di Reggio Calabria ha in cantiere dei piani per ridurre le condizioni di bisogno di molte famiglie e persone con disabilità?

La politica reggina, negli ultimi anni, è stata incapace di dare risposte concrete alle esigenze del terzo settore e di programmare un sistema di Welfare cittadino. Affinché le politiche di comunità a Reggio siano efficaci ed efficienti, dovremmo inserire i servizi sociali tra i servizi essenziali e per questo ci batteremo. Puntiamo alla riapertura degli asili nido comunali di Archi, Gebbione e Ce.dir. Allo stesso



modo, ci impegneremo per affrontare seriamente il problema delle barriere architettoniche cittadine attraverso una ricognizione degli uffici, delle scuole e delle arterie stradali cittadine che oggi sono inaccessibili per i nostri concittadini con disabilità.

Spesso abbiamo assistito ad una sussidiarietà capovolta in cui il Terzo Settore ha supplito alla fragilità o noncuranza del sistema statale e locale. I Comuni però, a ben notare, sono diventati gli ultimi avamposti di prossimità tra Stato e Cittadini, quindi spetta a Lei ed alla sua squadra una responsabilità molto importante. A Suo avviso cosa deve cambiare nella relazione tra Istituzioni, Terzo Settore e società?

Il Terzo Settore è stato, in questi anni, l'ingranaggio di un sistema che ha portato gli operatori ad accettare il modello delle "categorie" di persone e non "le" persone, svilendo i diritti di ogni Cittadino; è per questo motivo che vi è la necessità di iniziare a ragionare su un sistema integrato che garantisca i diritti minimi dei Cittadini, passando da una suddivisione delle risorse ad una reale programmazione delle politiche di comunità. I Pon per la città metropolitana, con la nuova Horizon 2020, porteranno a Reggio 80/100 milioni di risorse, che dovremo saper sfruttare al meglio.

L'adesione del Consiglio Comunale alla rete di Enti, Regioni e Province di Avviso Pubblico, è un segno di discontinuità rispetto a logiche distorte e mafiose che infiltrano le Pubbliche Amministrazioni ed il tessuto economico e sociale della città. Cosa significa per tutti voi?

Sono stato definito il "Sindaco più coraggioso d'Italia", io non mi sento un eroe, sono consapevole delle difficoltà presenti in città, ma sono convinto del fatto che una città si riesce ad amministrare se si ama. Sappiamo quanto sia pervasiva l'attività della criminalità sul nostro territorio, per questo motivo serve gente onesta, che ha voglia di fare e di cambiare. Aderire alla Carta di Pisa è un segnale importante in un comune sciolto per mafia, mettendo al bando le clientele, le regalie; ogni singolo atto passa per la trasparenza, per la legalità, per la lealtà con i cittadini. È solo attraverso la cultura e l'educazione, che noi possiamo tirarci fuori da queste logiche, educando i cittadini a far capire che nella vita si riesce perché si sa qualcosa e non perché si conosce qualcuno. Per questo motivo assieme al Consiglio Comunale abbiamo aderito alla Carta di Pisa.

Le società a partecipazione mista, le municipalizzate, hanno creato molta crisi e pesato sulle casse pubbliche, un monitoraggio tempestivo in questi casi avrebbe aiutato?

Sicuramente un maggiore controllo avrebbe aiutato, per questo motivo e per evitare gli errori del passato, vigileremo con attenzione affinché non si riproponga la stessa situazione.

Nei prossimi anni cosa sogna per la Sua Città?

Immagino una città che sia normale. Che non si vergogna dei propri rappresentanti, c'è una Reggio che crede in questa politica, ricca di entusiasmo che ha voglia di mettersi in gioco e assumere su di sé la sfida del cambiamento. ■



Volontariato: un'esperienza di vita e d'amore

■ di Kiran Maria Romanò

“La continuità ci dà le radici; il cambiamento ci regala i rami, lasciando a noi la volontà di estenderli e di farli crescere fino a raggiungere nuove altezze.” È con questi versi di Pauline R. Kezer che mi presento: sono Kiran Maria Romanò, ventottenne, volontaria del CENTRO COMUNITARIO AGAPE. La mia esperienza di volontariato ha avuto inizio circa sei anni fa, nel 2008, quando ero ancora una semplice tirocinante, molto introversa, ma con tanta voglia di imparare e conoscere questa nuova realtà molto significativa nel nostro territorio.

Iniziai a conoscere così la sua storia, i soci dell'Agape, il Presidente Mario Nasone e tutte le comunità/centri a cui l'Agape stessa è legata, come la Piccola Opera. La mia prima attività fu quella di scrivere articoli su alcuni incontri tematici tenuti allora in sede. Ero molto contenta di questo compito e nello stesso tempo molto stupita per la fiducia avuta. Da lì a poco fui coinvolta in progetti sull'Affido, coinvolgendo giovani e parrocchie in questa tematica; iniziai a partecipare a varie riunioni mensili tenute dal Comune con le Associazioni, ad aderire a “Libera” occupandomi della segreteria e facendo parte del coordinamento, a collaborare alle iniziative che l'Agape stessa preparava, d'intesa con gli Enti locali, quali convegni, seminari o incontri rivolti ad operatori sociali, cittadini, associazioni. Non mancavano, ovviamente, la formazione ed i continui aggiornamenti organizzati dal Csv (Centro

Servizi per il Volontariato Dei Due Mari) di Reggio, da cui ho sempre preso spunto per riflessioni e nuove idee da mettere in pratica.

All'interno dell'Agape già era presente un gruppo di giovani impegnati, volontari nel mondo della disabilità, ma mancava qualcosa. Il gruppo aveva la necessità di allargarsi ad altri giovani motivati, che desideravano avvicinarsi a questa realtà ed impegnarsi attivamente nel sociale e che potessero dare continuità all'Associazione stessa.

Fu così che nel 2011, si avviò un percorso interno di formazione e socializzazione per noi giovani, “Zaino in Spalla, si Riparte!”, finalizzato alla costruzione di una comunità aperta all'accoglienza e all'inclusione sociale degli emarginati e delle persone diversamente abili. Mi resi conto, però, che non bastava, dovevamo scendere in campo e cercare personalmente questi giovani. Giovani che di volontariato non ne hanno mai sentito parlare, giovani soli, giovani bulli o che si sentono già grandi, giovani dis-impegnati ed individualisti, i cui unici strumenti di relazione erano il cellulare ed i Social Network.

Bisognava tornare nelle scuole del nostro territorio e portare l'insegnamento di Don Italo, come fece lui un

tempo con i suoi ragazzi del Panella (oggi soci dell'Agape).

Nel 2012 partì così un nuovo PROGETTO a costo zero “Io non delego la mia Vita..sui passi di don Italo Calabrò”. Fu una delle esperienze più significative che io abbia mai fatto. Con l'aiuto di altre associazioni, quali LIBERA, l'Ottavo Giorno e il Gabbiano, iniziammo questo percorso di educazione ai valori ed alla cittadinanza.

Come Agape, con la presenza costante di Libera, siamo riusciti in questi anni a coinvolgere molti studenti dell'Ist. Industriale Panella-Vallauri, del Liceo Scientifico Volta e dell'Ist. Magistrale T. Gulli, favorendo una crescita personale, attraverso l'incontro e la relazione con l'altro, che ha permesso di riscoprire i valori della solidarietà, partecipazione sociale, giustizia ed uguaglianza. È stato un percorso alla scoperta delle varie forme di disagio sociale, un intrecciarsi di storie di vita, un viaggio alla ricerca continua della propria identità.

L'iniziativa si ripete ogni anno, muove dal convincimento che i giovani di oggi, così come quelli dei tempi di Don Italo, abbiano bisogno di guardare a modelli positivi di vita attraverso la testimonianza concreta e l'esempio di persone che nella nostra terra di Calabria sono e sono stati testimoni credibili dei valori professati.

Questa esperienza, che mi ha formata moltissimo, ha arricchito in me un profondo attaccamento alla mia terra ed ai suoi giovani, ed oggi, nonostante da qualche mese la vita mi abbia portato a Milano, sono sempre in costante contatto con la realtà vicine allo spirito e alla missione dell'AGAPE.■



Casa Don Italo si racconta...

Una comunità che diventa famiglia. Alina, una di noi

■ di Matteo De Pietro

Casa Don Italo è una piccola comunità, che accoglie le persone sieropositive o in aids, prive di sostegno familiare o amicale, è proprio questa caratteristica di piccolo nucleo che alimenta la possibilità di creare relazioni di solidarietà di tipo familiare. L'obiettivo che ci poniamo è quello di accompagnare e sostenere persone che in qualche modo fanno più fatica, che hanno sperimentato nella loro vita rottura di legami importanti quali quelli familiari e che vivono l'isolamento e l'emarginazione. Persone che oggi hanno il volto degli immigrati, che partiti dalla loro terra con la speranza di una vita migliore, si sono dovuti scontrare con la realtà di una diagnosi di malattia a loro sconosciuta.

Ciò che si cerca di far prevalere è il senso dell'accoglienza nella sua interezza, rimettendo al centro la persona che così può vedere riconosciuta la propria dignità e il proprio diritto di cittadinanza. Lo scenario sociale attuale invece, propone un modello di società competitiva, che marginalizza chi ha scarse risorse.

In questa nostra realtà si sperimenta ogni giorno la gioia del dialogo, dell'incontro, ma anche la fatica di dare risposte concrete alle tante difficoltà che i nostri utenti incontrano, come il rientro in famiglia e un futuro senza malattia.

Quasi irrealizzabile è l'inserimento lavorativo, che in tanti casi sarebbe la finalità di un progetto personale, la difficoltà è mediare fra desiderio e reale possibilità di riuscita, la responsabilità di essere sentinelle di realtà non deve scoraggiare la speranza della persona e la possibilità di sognare.

In questi 20 anni di vita della casa sono state tante le storie di accoglienza, ogni persona con cui abbiamo

condiviso l'esperienza ha lasciato un segno importante in tutti noi, le loro storie, i loro volti ci hanno aiutati a crescere, a dare il meglio di noi e dentro il nostro cuore sentiamo vivere ogni persona incontrata.

Tra tutte le storie speciali incontrate, vogliamo soffermarci in modo particolare su gli ultimi avvenimenti vissuti in casa don Italo, l'accompagnamento all'altra vita di Alina e l'accoglienza dei nostri fratelli immigrati arrivati sulle nostre coste da barconi provenienti dall'Africa.

Alina arriva in casa a luglio del 2009, da subito si nota un carattere vivace, piena di vita che si scontra con la malattia che gli ha causato danni, in modo particolare, alla vista, lei fatica ad accettare questa condizione e manifesta tutto questo con sofferenza e rabbia. Negli anni che seguono si registrano lievi miglioramenti, tanto che inizia a fare piccoli lavori, volontariato in ospedale e decide di andare a vivere da sola, mantenendo ancora relazioni e contatti con la casa. Ma dopo pochi mesi cominciano a manifestarsi segni

di decadimento fisico e mentale, tanto da richiedere un suo rientro in casa famiglia perché bisognosa di assistenza continua.

I mesi trascorsi accanto ad Alina sono stati faticosi e "intensi", ma ricchi di significato, ogni membro della casa ha cercato di dare il proprio contributo per alleviare, per quanto possibile, la sua sofferenza. Il suo spegnersi giorno dopo giorno, senza poter arrestare il suo declino ci ha posto domande di senso sulla vita, di come vivere questo dono, come renderlo fecondo per gli altri. Un'esperienza che tocca l'anima, che porta con sé domande esistenziali profonde, a cui non è facile dare risposte, forse non ci sono risposte dettate dalla logica, nella fede si cercano quelle risposte che nel cuore di ognuno il Mistero svela.

Il suo accompagnamento fatto di gesti concreti, di tanto affetto e di "silenzio" assumeva ogni giorno un valore particolare, difficile da esprimere a parole, e incapaci di cogliere fino in fondo tutto il suo significato, erano quelli i momenti in cui la vita di Alina,



la nostra "principessa" veniva affidata a Dio affinché in Lui trovasse sollievo e pace.

In questo cammino di accompagnamento non ci siamo mai sentiti soli, diverse sono state le persone che ogni giorno venivano a salutarla e si rendevano disponibili per tutto ciò che serviva, e lei nel suo letto di dolore aveva la capacità di attirare a sé tante persone e di tirare fuori il meglio di ognuno di noi. Sentiamo anche il bisogno di esprimere "Grazie" a tutti ed in modo particolare alla Piccola Opera sempre presente nei suoi rappresentanti e attenta perché il Carisma di Carità che connota l'Associazione, continui attraverso ciascuno di noi.

L'ultimo saluto ad Alina è stata la sintesi di tutto il percorso fatto con lei, e la cosa più bella è che c'eravamo proprio tutti a darle l'ultimo saluto e ringraziarla per i tanti doni che Dio ci ha fatto attraverso la sua presenza.

In questo ultimo anno sono state accolte in casa tre persone immigrate, provenienti da posti diversi, ma accumunati dal dolore delle loro storie, a cui si è aggiunta la scoperta della malattia, ma anche il sogno e l'aspettativa di immaginare un futuro diverso, non più fatto di povertà e violenza, ma di serenità e pace.

Davanti a queste persone, alle loro storie, nasce in noi il desiderio di un impegno concreto che si realizza nella quotidianità, cercando di vivere relazioni che mettono al centro la persona e la sua dignità, perché solo una relazione sincera e autentica può fare acquisire fiducia e restituire quanto è stato "rubato".

Alla fine del nostro racconto ci sentiamo di dire che le persone che in questi anni abbiamo incontrato, in qualche modo hanno cambiato il nostro modo di vedere la vita, il percorso accanto a loro non è stato sempre facile, ma con il sostegno di tutti ogni esperienza rivisitata è stata motivo di ripensamento e quindi di cambiamento e crescita, ed è per questo che sentiamo un senso profondo di gratitudine verso tutte quelle persone che in qualche modo hanno incrociato e vissuto la storia della casa. ■

Soleinsieme, camminando s'apre cammino

Molto più di una storia cooperativa di sole donne

■ di Mario Nasone

Continua il percorso promosso dal centro Comunitario Agape e da altri soggetti per dare delle risposte alle attese di tante madri in difficoltà con figli minori. Presso lo sportello di ascolto un gruppo di volontari ha prestato servizio nella gratuità e sono stati effettuati interventi di diversa natura: assistenza sanitaria, consulenza legale, psicologica, disbrigo pratiche burocratiche, ricerca alloggio. Il 24 giugno di quest'anno, dopo un primo periodo di formazione ed assistenza tecnica, curato dal Consorzio di cooperative Kalon-Brion, è stata costituita la Cooperativa sociale Soleinsieme. Contestualmente l'Ufficio Misure di Prevenzione del Tribunale di Reggio Calabria, considerata la valenza sociale dell'iniziativa, ha assegnato in comodato d'uso gratuito alla stessa cooperativa un bene sequestrato, sito in via Possidonea 53, da adibire a laboratorio di sartoria. Attualmente la cooperativa sta continuando gli incontri formativi "su come si fa impresa sociale" e le stesse socie periodicamente organizzano incontri di natura tecnica con esperti ed operatori nel settore delle pulizie, per avere maggiori strumenti per poter al meglio organizzare il servizio. Il servizio pulizie è già attivo da qualche mese e la cooperativa ha ricevuto commesse prevalentemente da associazioni e un centro sportivo. A Novembre è iniziato il corso di formazione e stage presso l'atelier di Lilly Spina, organizzato dalla Concommercio e rivolto a sei aspiranti sarte. Per il settore sartoria si inizierà con la manutenzione e riparazione indumenti ma si prevedono, man mano che si alza il livello di professionalità delle nostre sarte e attraverso una specifica formazione, si perfezioneranno altre attività come il riutilizzo



di indumenti usati per la creazione di nuovi capi di abbigliamento e tessitura con i telai. Ci sono in cantiere progetti che riguardano l'agricoltura e gli orti sociali, per cui si dovrà avviare un'apposita formazione e che prevedono l'utilizzo di terreni abbandonati e confiscati e la creazione di punti vendita in collaborazione con cooperative agricole del territorio. Un altro aspetto che dovrà necessariamente essere curato è quello che riguarda l'accudimento dei bambini, per poter ulteriormente favorire l'inserimento lavorativo delle madri sole. In particolare si vogliono attivare i seguenti servizi per i figli delle socie lavoratrici: doposcuola, babysitting e baby taxi (eventualmente da esternalizzare). Un evento importante è stato programmato per la sera del 3 gennaio, al teatro Siracusa si terrà a cura del Gruppo Cantando De Andrè, un concerto con pezzi del famoso artista, che raccontano le donne. Sarà una occasione per raccogliere fondi per Soleinsieme, ma anche per riflettere sul tema attuale della condizione delle donne e del triste fenomeno del femminicidio. ■

Il viaggio e la sosta

Il ricordo di don Lillo e della sua missione pastorale

■ di Pino Curatola

“**P**asso a prenderti da casa”. Dopo pochi minuti don Lillo Spinelli arrivava con la sua scattante MiniMinor e si andava a fare visita a qualche gruppo di Azione Cattolica parrocchiale o a Cucullaro, di corsa su e giù per i tornanti dell'Aspromonte, per un sopralluogo al Soggiorno S.Paolo in vista di qualche campo estivo.

Fu in quegli anni che avvenne la scoperta di S. Venere. Su come sia stata scelta quella meta sono in voga molte leggende metropolitane: è stata una scelta consapevole o fortuita di don Lillo? Gli è stata suggerita da Mons. Ferro? Non lo ricordo ma resta il fatto che, alla fine degli anni '60, con un gruppo di amici che collaboravamo al Centro diocesano di AC ogni domenica mattina salivamo in pulmino a S.Venere per la celebrazione della Messa, ma anche per una testimonianza di solidarietà verso un'area periferica e trascurata dalle pubbliche autorità. Dopo un anno di visite domenicali in pullmino, nacque l'idea dei campi estivi ai quali parteciparono con entusiasmo, misto a fatica, oltre 400 giovani e che portò alla costruzione della chiesa.

Questo suo modo di operare, una sorta di “pastorale del viaggio” la potrei definire, era così innovativo e diverso dai canoni tradizionali, che affascinava la nostra generazione di sessantottini di periferia. Testimone di una Chiesa post-conciliare che non voleva ancora rimanere immobile ad aspettare, ma che cercava di andare incontro al mondo. Don Lillo era popolare anche perché giocava con noi a calcio e pallavolo ed era bravo! È stato il primo in diocesi ad indossare il clergyman invece della tonaca. Si sbaglia



chi pensa che, per lui e per i giovani, si trattasse di una esperienza religiosa all'acqua di rose. Lui era prete fino in fondo, riusciva a toccare le radici delle nostre coscienze e ci stimolava ad interrogarci sul nostro impegno di uomini e laici credenti. È sempre stato questo lo stile pastorale di don Lillo, fino a quando il peso degli anni e di qualche acciaccio lo ha portato ad un modo per certi versi diverso di interpretare il suo ruolo. Quello della “sosta”. Sono gli anni dell'impegno prevalente in parrocchia. E sono anche gli anni in cui muore don Italo Calabrò. Ed ancora una volta le storie di questi due preti si incrociano. Quando all'alba del 16 giugno don Italo muore nella sua casa in via Pellicano, nella parrocchia del Crocefisso, gli amici che si occupano di ricomporre il suo corpo non riescono a chiudergli gli occhi. Subito dopo ar-

riva il parroco, che era don Lillo, per benedire la salma. Gli viene riferito quel particolare. Solo allora a don Lillo viene in mente la frase che qualche settimana prima don Italo gli aveva sussurrato: “Sei il mio parroco e dovrai essere tu a chiudermi gli occhi”. Don Lillo si accosta, poggia le mani sui suoi occhi, che questa volta, come per miracolo, si chiudono facilmente.

Una grande amicizia e stima reciproca ha legato questi due grandi sacerdoti che, pur con stili e percorsi diversi, hanno contribuito alla formazione di intere generazioni di giovani calabresi.

Ed è in questa comunione che va letto anche il passaggio di testimone tra di loro alla guida spirituale della Piccola Opera, all'interno della quale don Lillo è stato assistente spirituale per

quasi 20 anni. Durante quegli anni ne ha favorito il radicamento ecclesiale e la collaborazione con le altre associazioni, in particolar modo con l'Azione Cattolica. L'ingresso nella Piccola Opera di nuovi soci, anche con responsabilità associative, provenienti da essa ne sono una testimonianza concreta. Ma don Lillo ha portato anche il pudore, la discrezione, la capacità di ascolto che gli erano propri, in un mondo, come quello della disabilità, che ne ha tanto bisogno. L'esperienza della Piccola Opera, a sua volta, lo ha certamente aiutato ad arricchire il suo bagaglio umano e sacerdotale, affinando ulteriormente la sua sensibilità verso chi soffre.

E poi, nel giugno 2009, di nuovo in viaggio. Questa volta verso il Cielo. E a me piace immaginare che ci sia andato anche quella volta alla guida della sua MiniMinor bianca. ■

Buoni a nulla e bravi a nulla

Riflessioni natalizie sulla formazione

■ di Valerio Bascià

I'm dreaming of a white Christmas...

È normale che nel periodo natalizio ci vengano in mente certe domande, al calore di una musica o di un'immagine che naturalmente ci fanno riflettere e ci accompagnano dentro i nostri pensieri più profondi... E perciò, mentre Bing Crosby canta le note familiari di White Christmas e le luci degli addobbi brillano intorno, forse, è normale riflettere anche su certi aspetti del nostro lavoro e domandarci se ciò che facciamo ed il modo in cui lo facciamo rispondano a quelle note interiori che in questi giorni sentiamo più vive. Alla luce di questa atmosfera natalizia delle classiche domande si presentano in modo deciso: Siamo stati buoni quest'anno? Siamo stati bravi quest'anno?

E nel nostro lavoro siamo stati buoni o siamo stati bravi?

E cosa conta di più, essere buoni o essere bravi?

Forse la risposta dal nostro lavoro, quest'anno, è già arrivata sotto una strana forma, istituzionale (apparentemente distante dalla dimensione riflessiva che, in questi giorni, ci accompagna) di un evento formativo ECM svolto nel mese di marzo e rivolto agli operatori dei Centri "Carlo Pizzi", "Tripepi Mariotti", "Nadia Vadalà" e "Kairos", che ha avuto come titolo "Il Modello di lavoro interdisciplinare integrato in riabilitazione".

Questo evento è giunto al termine di un percorso di formazione avviato già da qualche anno all'interno dei servizi residenziali e diurni della nostra Associazione e che ci ha portato a svolgere, dal 2012, diversi incontri in cui tutti gli Operatori dei Servizi si sono ritrovati per discutere e sviluppare modalità di analisi, progettazione ed intervento comuni e coerenti rispetto ai mandati istituzionali ed etici, alla base dei percorsi di cura che siamo chiamati a realizzare. Nel corso degli incontri abbiamo voluto studiarci e cercare di capire quali terre siamo chiamati a scoprire e come possiamo raggiungerle, paragonando il nostro percorso ad un viaggio, come quello delle Caravelle di Cristoforo Colombo, in

rotta verso lidi ignoti, diverse tra loro per forma, dimensione ed equipaggi, ma accomunate dallo stesso ideale. Abbiamo imparato insieme che il nostro lavoro si sviluppa all'interno di un universo conosciuto di regole e norme, che garantiscono le procedure e le modalità di erogazione dei servizi ed abbiamo imparato che è necessario conoscere gli strumenti professionali per poter fare un buon lavoro.

Lo strumento intorno a cui ruotano tutte le fasi del lavoro in riabilitazione è il Progetto Riabilitativo Individuale (PRI), documento che assume, dinamicamente, funzioni di valutazione, diagnosi, programmazione degli interventi e verifica dei risultati ottenuti. E quest'anno abbiamo avuto la possibilità di addentrarci ulteriormente in questi temi, attraverso il corso ECM di marzo, in cui Alessandro Cosentino, medico fisiatra, responsabile dell'Unità Operativa Valutazione, Innovazione e Ricerca dell'Istituto "Don Calabria" di Verona e Consigliere, Docente e Socio del DIN (Disability Italian Network), ci ha guidato nella conoscenza della cornice concettuale all'interno della quale si sviluppa il PRI. L'ICF ed il Piano di Indirizzo per la Riabilitazione del Ministero della Salute rappresentano gli elementi fondamentali di questa cornice.

L'ICF è un ordinatore concettuale ed un linguaggio comune, oltre che uno strumento di classificazione, in un modello bio-psico-sociale, che pone al centro del sistema il cittadino con disabilità ed il suo contesto familiare nella loro interazione con l'ambiente. Il Piano di Indirizzo tiene conto in modo importante del modello bio-psico-sociale dell'ICF e sviluppa le linee di indirizzo del lavoro di un team riabilitativo, chiamato a progettare un intervento. Nel team si integrano le professionalità di ciascun operatore ed entra di diritto il care-giver dell'utente, nel team "il comportamento di ciascun membro influisce su quello di ciascun altro" ed il "requisito fondamentale per l'appartenenza alla filosofia operativa del team è non essere

un operatore chiuso nella torre del proprio sapere specifico, ma entrare in una logica (...) di circolarità e livelli successivi di consapevolezza".

Dentro questa cornice progettare un intervento significa tenere conto di modelli fondamentali sia clinici che organizzativi ed avere la capacità di uscire da schemi rigidi e non funzionali, per allargare la visione alle persone con disabilità ed ai loro bisogni, in modo da saper fornire un intervento che non si esaurisca nel miglioramento di funzioni o nell'"aggiustare" strutture, ma che tenga conto delle dimensioni dell'attività e della partecipazione, sapendo identificare i fattori ambientali e personali (per modularli), che possono essere barriere o facilitatori per la persona di cui ci prendiamo cura. In quest'ottica il caso studio del piccolo Flavio, portatoci da Alessandro Cosentino, al termine del corso, ha rappresentato un paradigma, in quanto la conclusione, scientificamente supportata da quanto detto prima, rispetto all'intervento riabilitativo più opportuno da programmare per quel bambino, con le sue caratteristiche, era "giocare insieme con i genitori".

Fare un lavoro nel quale si debba giocare è indubbiamente il lavoro più bello del mondo, ma una domanda si fa avanti: per giocare dobbiamo essere buoni o bravi? Dobbiamo, cioè, usare più l'emozione o la tecnica? E qui le nostre iniziali domande natalizie trovano risposta, nella consapevolezza che "voler bene" ai nostri utenti non serve a niente se non sappiamo cosa fare sul piano tecnico e sapere cosa fare sul piano tecnico non serve a niente se non possediamo strumenti empatici che ci avvicinino alle persone. Essere buoni non serve a nulla ed essere bravi non serve a nulla, se non si fondono, professionalmente in empatia e tecnica, che utilizzate scientificamente e consapevolmente cancellano buonismo e tecnicismo e garantiscono lo sviluppo di percorsi di cura validi e realmente centrati sulla persona.

Così, tra le note di questo Natale, possiamo portare con noi queste consapevolezza ed augurarci di ritrovare nel nostro lavoro, anche per il prossimo anno, la capacità di essere allo stesso modo buoni e bravi, per poter fare al meglio ciò di cui hanno bisogno tutte le persone delle quali ci prendiamo cura.

May your days be merry and bright, and may all your Christmases be white... ■

La partecipazione attiva dei cittadini risorsa fondamentale per la rinascita di Reggio e della Calabria

■ di Luciano Squillaci

Il periodo del Commissariamento del Comune di Reggio ha rappresentato, senza dubbio, uno dei momenti più neri della storia della città.

Tralasciando l'ormai stantia discussione sulle cause dello scioglimento del Consiglio Comunale, è comunque indubbio che i Commissari non hanno certo lasciato un buon ricordo nel cuore e soprattutto nelle tasche dei reggini. Avrebbero dovuto (e potuto), perlomeno porre in essere quei provvedimenti di base necessari a rimettere in un alveo di legalità la gestione della cosa pubblica. Ed invece, con buona pace di lavoratori e cittadini, le tante emergenze che attanagliano la città sono ben lungi dall'essere risolte. Il problema delle municipalizzate, la questione della spazzatura o dei servizi di trasporto comunale, lo stato di manutenzione delle strade e delle piazze, l'emergenza abitativa ed idrica, solo per citarne alcune, ma la lista potrebbe evidentemente continuare.

I Commissari hanno mancato proprio lì dove meglio avrebbero potuto operare: nel fondamentale compito di riavvicinare le istituzioni ai cittadini attraverso un'operazione di trasparenza, legalità ed equità nella gestione amministrativa della città. Nonostante gli impegni assunti, prima da Panico e poi da Chiusolo, non c'è traccia del bilancio partecipato, della ricostituzione delle consulte, ed in generale di qualsiasi provvedimento teso a consentire la partecipazione dei cittadini alla vita della città. Al contrario, mai come in questi 24 mesi Palazzo San Giorgio è sembrato un luogo così chiuso e inaccessibile. Di fronte alla possibilità di rischiare percorsi realmente innovativi, i Commissari, pur avendo poteri straordinari, hanno scelto la strada più facile, che è anche la più sbagliata, as-

serragliandosi nel bunker di palazzo, negandosi al confronto con i cittadini e rispondendo alle emergenze con risposte estemporanee, senza proporre alcuna soluzione strutturale e definitiva.

E così la città che ha salutato la nuova amministrazione, eletta lo scorso novembre, è una città stanca, disillusa, provata economicamente e moralmente da tasse abnormi cui corrispondono servizi scadenti. Eppure è una città che ha voglia di speranza, anzi che ha un disperato bisogno di sperare in un futuro migliore. Al Sindaco Falcomatà ed alla sua Giunta spetta quindi, per dirla con le parole di Don Tonino Bello, il difficile compito di "organizzare la speranza",

Insieme al nuovo Consiglio dovranno lavorare prima di tutto per riallacciare i legami fiduciari, per ricostruire una vera Comunità. Un compito fondamentale, anche più importante della risoluzione dei tanti problemi che angosciano la città, perché le relazioni comunitarie rappresentano l'unico presupposto su cui è possibile basare un serio progetto di rinascita. Le interazioni positive tra cittadini e tra questi e le istituzioni rappresentative, costituiscono l'humus sul quale tentare la difficile risalita di Reggio. È da questo che occorre ripartire, con pazienza e costanza, determinando occasioni continue di confronto e condivisione, con la consapevolezza che proprio i cittadini, singoli ed organizzati nelle tante associazioni che formano oggi il cuore vivo della città, rappresentano la vera grande risorsa di Reggio.

In questo senso la nuova Amministrazione dovrà riscoprire il significato profondo dell'agorà, della piazza. La partecipazione dei cittadini alla costruzione delle politiche cittadine dovrà rappresentare una prassi quotidiana e

non una semplice eccezione legata ad eventi straordinari.

Sarà fondamentale, a tal fine, il lavoro di costruzione di una reale cultura della partecipazione, aspetto questo che i reggini, e più in generale i calabresi, debbono riscoprire. Se è vero infatti che in un corretto e virtuoso meccanismo di rappresentanza politica, il "rappresentante eletto" gioca un ruolo determinato, è altrettanto vero che anche il "rappresentato" ha responsabilità fondamentali, e non solo in termini di controllo e stimolo, ma anche di proposta e partecipazione alle scelte.

La democrazia partecipativa rappresenta oggi l'unico strumento capace di ristabilire il giusto rapporto tra Amministrazione e cittadini, per troppi anni ridotto ad una sterile contrapposizione tra governanti e sudditi. Uno strumento che può scardinare i sistemi clientelari costruiti certamente da amministratori infedeli, ma che non avrebbero mai potuto attecchire senza l'atteggiamento compiacente ed omisivo, ed in alcuni casi di vera e propria complicità, degli stessi cittadini.

Occorre che ogni cittadino riscopra i significati profondi della politica, intesa come processo redistributivo per il bene comune, tornando ad appassionarsi per i processi partecipativi. Un percorso irrinunciabile non solo per la città di Reggio, ma per l'intera Calabria.

Anche la Regione infatti è stata teatro di un ribaltamento politico che ha portato ad eleggere quella che sarà la nuova amministrazione guidata dal Presidente Oliverio.

Ed i ragionamenti fatti assumono forse maggior rilievo a livello regionale, dove è ancora più difficile, ma senza dubbio necessario, riallacciare un rapporto costante di interscambio tra il Palazzo e i calabresi.

La partita che è chiamata a giocare la Regione Calabria nei prossimi anni è decisiva per il futuro di questa terra.

Il prossimo anno probabilmente terminerà il piano di rientro della sanità calabrese, ma con esso certo non termineranno i problemi che lo hanno determinato. Ancora oggi si attende il riordino della rete territoriale dei servizi, ed in particolare la determinazione del fabbisogno e la conseguente strutturazione delle risposte su tutto

il territorio regionale. Una situazione di stallo che oltre a determinare un danno economico frutto di servizi e ricoveri impropriamente forniti per assenza di risposte adeguate, colpisce i cittadini ed in particolare le fasce più deboli, negando il diritto fondamentale alla cura. In questi anni abbiamo assistito impotenti al taglio costante e lineare delle risorse, cui ha seguito la chiusura di presidi ospedalieri e di servizi territoriali, senza però che si procedesse a strutturare quelle alternative necessarie a garantire comunque la salute del cittadino. Una situazione gravemente deficitaria, quella della sanità calabrese, nonostante i quasi 6 anni di piano di rientro, cui si somma l'assoluta inadeguatezza del sistema di welfare e di servizi sociali, incapace di fornire risposte adeguate alla gran parte dei bisogni delle fasce deboli calabresi.

In Calabria non ha mai avuto compiuta attuazione la Legge 328/00 e conseguentemente non vi è mai stata una seria programmazione degli interventi. Un fatto oggettivo che, al di là delle responsabilità da suddividere equamente tra i governi di destra e di sinistra che si sono succeduti, determina tutt'oggi la completa assenza sull'intero territorio di quella rete di servizi sociali di prossimità capaci di garantire un'esistenza dignitosa ai cittadini più fragili, ma anche di consentire maggiore respiro al sistema sanitario, troppo spesso chiamato a sostituirsi agli interventi sociali inesistenti.

La nuova amministrazione regionale, così come quella cittadina, dovrà quindi raccogliere la sfida della programmazione partecipata, ponendosi come obiettivo la costruzione di un nuovo modello di welfare comunitario, costituito da un virtuoso intreccio "sussidiario" di politiche ed interventi sociali e sanitari, integrati ed innovativi, che vedano il cittadino protagonista e non semplice fruitore.

Se le nuove amministrazioni saranno capaci di raccogliere sino in fondo questa sfida vedendo la democrazia partecipativa quale modello virtuoso di governo a praticandola senza falsarla, sarà possibile davvero riscrivere il futuro di questa terra, sino ad oggi ritenuta senza speranza. ■

Le malattie neuromuscolari dell'età evolutiva: diagnosi e intervento

L'eccellenza della Piccola Opera nella formazione continua

■ di Giovanni Schipani

Inotevoli progressi in campo genetico hanno migliorato notevolmente la conoscenza delle singole malattie neuromuscolari e delle complicanze a loro legate.

Nell'ultimo decennio numerosi studi hanno dimostrato una modifica sostanziale della storia naturale di queste malattie con un notevole aumento della sopravvivenza ed una riduzione delle complicanze. Sebbene in questo campo gli studi basati sulla evidence based medicine siano, per vari motivi, scarsamente rappresentati, sono state fornite delle Linee Guida basate sul consenso di esperti nei diversi aspetti di cura legati alle varie complicanze. La traduzione e diffusione di queste Linee Guida, sollecitate e promosse dalle associazioni di famiglie, hanno permesso un costante miglioramento della presa in carico di questi bambini anche al di fuori dei centri altamente specializzati.

Nel corso tenutosi lo scorso 24 maggio si sono evidenziate in particolare le aree di presa in carico dei pazienti con malattia neuromuscolare relativamente alla diagnosi, alla gestione delle complicanze acute e croniche della insufficienza respiratoria, l'intervento riabilitativo ed ortopedico.

Il corso si è collocato all'interno di un percorso di formazione continua, pluriennale, rivolto ai membri dell'equipe riabilitativa del Centro Ambulatoriale di Riabilitazione dell'Associazione Piccola Opera Papa Giovanni-ONLUS di Reggio Calabria, finalizzato alla definizione dei progetti riabilitativi. I risultati formativi sono stati immediatamente spesi all'interno delle attività di progettazione degli interventi e nella presa

in carico degli utenti del servizio con malattie neuromuscolari.

Inoltre, negli ultimi anni è emerso in modo sempre più cogente che la presa in carico dei bambini con disabilità complesse e delle proprie famiglie all'interno dei servizi di riabilitazione per l'età evolutiva rappresenta una sfida per tutti i componenti l'equipe riabilitativa. Infatti è sempre più evidente che nella relazione di aiuto gli operatori vivono situazioni di intenso coinvolgimento emotivo e di stress interpersonale per cui una comunicazione efficace appare come una delle condizioni più importanti per favorire una presa in carico che vuole essere congruente con il modello descritto nelle Linee Guida sulla Riabilitazione (Ministero della Salute, 1998) e che si configura come una "Riabilitazione Centrata sulla Persona e sulla Famiglia".

L'obiettivo principale di questo tipo di formazione è stato quello di fornire a tutti i componenti dell'equipe riabilitativa strumenti per il miglioramento delle proprie competenze emozionali e relazionali necessarie per gestire in modo efficace le relazioni interpersonali nel proprio ambito professionale. Il tutto rivolto al miglioramento del benessere e della salute nel luogo di lavoro già avviato nel corso degli ultimi anni dal Centro Ambulatoriale di Riabilitazione dell'Associazione Piccola Opera Papa Giovanni-ONLUS di Reggio Calabria: l'attività formativa è basata sull'orientamento dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (cfr. Carta di Ottawa, 1986) e sulla metodologia dell'Approccio Centrato sulla Persona (ideato da Carl Rogers) in tema di promozione della salute e del benessere. ■

Coloriamo la speranza con la Bottega di Dodò



Regalare un'idea e non solo un prodotto alla Bottega della legalità

■ di Lucia Lipari

ICHORA è una cooperativa di turismo responsabile della rete di "Libera - associazioni nomi, numeri contro le mafie". I soci sognavano di dare vita ad un'esperienza importante di cooperazione sociale, fondata sul preminente principio di legalità, sulla promozione del territorio, sul patrimonio culturale della sua tradizione, sulla valorizzazione delle persone, con particolare attenzione ai soggetti deboli e svantaggiati, e così è stato.

I turisti responsabili, destinatari del percorso, fanno tesoro di quanto assimilato durante il viaggio, riportando sui propri territori l'esempio delle buone prassi vissute, ciò affinché il seme della mala pianta non attecchisca a macchia d'olio e chiunque, conoscendo il fenomeno, possa spegnerne il focolaio. I turisti infondono sui territori che visitano, il bagaglio culturale della propria origine e dei propri luoghi, creando così una mescolanza di culture ed un innesto di principi positivi, che rappresenta uno degli obiettivi principali del progetto. Il viaggio responsabile di Ichora consiste così in percorsi mirati, che tendono a mostrare i luoghi più belli delle regioni visitate, la natura, l'arte, ma anche le imprese, espressioni dell'economia sana del territorio, le associazioni solidaristiche e le realtà produttive operose; si ascoltano le testimonianze degli attori sociali più importanti, i familiari e vittime di racket e usura che si sono opposti al malaffare, il loro speciale racconto. Tutto ciò solo per citare alcune delle tappe più significative del viaggio. Si tratta di itinerari umanamente forti, che mixano il divertimento alla conoscenza di fenomeni distruttivi come le mafie e mostrano il volto di un'umanità colpita.

È una scommessa quella di Ichora che vede nella voglia di riscatto, ma soprattutto nella collaborazione e co-



operazione per un fine etico comune, i propri valori fondanti. Il punto focale è quello di lavorare insieme per una crescita collettiva ed in un'ottica di bene comune/bene proprio, facendo maturare questa fondamentale consapevolezza anche tra la gente che vive nei territori visitati dal viaggio. Altra peculiarità dei viaggi è l'utilizzo di strutture ricettive per l'alloggio e il vitto, che nascono su beni confiscati alle mafie oppure alberghi, agriturismi, B&B, bar e negozi che operano in contrasto con le attività della 'ndrangheta ed in modo particolare alla piaga del racket. Difatti si tratta di strutture ed esercizi appartenenti al network reggioliberareggio e che pertanto esibiscono sulle vetrine il logo della campagna antiracket rlr, che invita al consumo critico e responsabile.

La cooperativa gestisce anche la Bottega della Legalità, la Bottega di Dodò, che promuove percorsi di formazione, di divulgazione della cultura della legalità e della giustizia sociale, e commercializza i prodotti biologici che recano il marchio Libera Terra, bollino distintivo del fatto che gli

stessi sono ricavati dai terreni confiscati. In vista del Natale "Coloriamo la speranza" è la campagna natalizia con la quale Libera supporterà alcuni progetti di recupero e riqualificazione di beni confiscati e di miglioramento delle attività svolte dalle Cooperative di Libera Terra. Attraverso l'acquisto dei gadget e delle confezioni regalo natalizie sarà possibile contribuire agli interventi straordinari previsti sui terreni confiscati alle mafie, oggi restituiti alla cittadinanza grazie alla legge 109/96. I progetti permetteranno di piantare alberi di ulivo e aranci, oltre che l'acquisto di strumenti da lavoro. Scegliendo Libera ed Ichora a Natale, si contribuisce non solo al rafforzamento delle esperienze sui beni confiscati ma anche al consolidamento di altre esperienze di cooperative sociali impegnate. Per questo Natale 2014 quindi scegli Ichora e la sua Bottega della legalità per i tuoi acquisti, scegli di fare un regalo più consapevole, fai consumo critico acquistando i prodotti ma ancor più conoscendo le storie autenticamente umane che stanno dietro ai singoli prodotti. ■



L'abbraccio benediciente di Papa Francesco

Dal 2 al 4 giugno la Piccola Opera Papa Giovanni si è recata in pellegrinaggio a Roma

■ di Mimmo Nasone

Gia nel 1983, in occasione del venticinquesimo anniversario della nostra associazione, siamo stati in pellegrinaggio a Roma. Ed in molti di noi è ancora vivo il ricordo di Papa Wojtyła che, nell'aula Nervi, si soffermò ad accarezzare, uno ad uno, i nostri amici. Anche quest'anno avevamo pensato di salire a Roma in occasione della santificazione di Giovanni XXIII e di Giovanni Paolo II. Ma per il 27 aprile a Roma era quasi impossibile trovare ospitalità. Così abbiamo organizzato il nostro pellegrinaggio dal 2 al 4 giugno per essere presenti a Roma il 3 giugno, giorno della morte di papa Giovanni, il Papa Buono, a cui don Italo Calabrò nel 1968 volle affidare *"la nascente Piccola Opera"*. Poi mercoledì mattina, il 4 giugno, abbiamo partecipato all'udienza generale di papa Francesco in piazza san Pietro. Due momenti intensi, di grande gioia e commozione per tutti. Il pomeriggio del 3 giugno, nell'altare maggiore della basilica di san Pietro, abbiamo partecipato alla celebrazione eucaristica assieme ai fedeli arrivati dal paese natale di papa Giovanni, Sotto il Monte di Bergamo, nel cinquantunesimo anniversario della sua morte. Un'celebrazione solenne e semplice, arricchita dal ricordo commosso dei momenti più importanti della intensa vita cristiana di papa Giovanni XXIII tracciato nell'omelia da monsignor Comastri. Al termine della messa ci siamo inginocchiati davanti al sepolcro del Papa Buono e a lui, in silenzio fiducioso e con gli occhi lucidi, abbiamo affidato le nostre preoccupazioni, i nostri dolori, le nostre fatiche, le nostre fragilità. E lo abbiamo ringraziato per aver accompagnato, nonostante la nostra *"mala carne"* e i nostri limiti, la *"sua"* Piccola Opera nel cammino di questi 46 anni. Tutti e ciascuno ancora una volta abbiamo sentito le sue carezze e nel nostro cuore sono risuonate quelle

straordinarie parole da lui pronunciate quella sera dell'11 ottobre del 1962, nel giorno in cui veniva avviato il Concilio Vaticano II: *"Cari figlioli, tornando a casa, troverete i bambini, date una carezza ai vostri bambini e dite: questa è la carezza del papa"*. Prima di uscire dalla basilica, ci siamo fermati a pregare sulla tomba di Giovanni Paolo II, il papa che tanto si è speso a servizio della Chiesa di Cristo e dell'umanità, e che per ben due volte, nel 1984 e nel 1988, ha fatto dono della sua visita alla nostra città. Ci siamo ricordati anche di qualche passaggio del suo primo discorso, pronunciato quella sera del 22 ottobre del 1982, quando venne eletto papa: *"Non abbiate! Aprite, anzi spalancate le porte a Cristo... non abbiate paura! Cristo sa cosa è dentro l'uomo. Solo lui sa"*. Due papi diversi ma che hanno segnato il nostro tempo e ci hanno orientato a vivere la fede nella dimensione dell'ascolto della Parola e del servizio ai più poveri e dimenticati. Non a caso sono stati proclamati santi lo stesso giorno, il 27 aprile, nella festa della Divina Misericordia, istituita da papa Wojtyła. Papa Francesco, dirà di Giovanni XXIII che *"era un mite, un umile, uno che si preoccupava dei poveri"*. Mentre di Giovanni Paolo II dirà che è stato *"un grande missionario della chiesa, uno come san Paolo"*. Mercoledì 4 giugno, abbiamo pensato di cogliere la grande opportunità di partecipare all'udienza generale di Francesco, un papa che ogni giorno ci sorprende e ci incoraggia con la sua testimonianza del messaggio cristiano coerente, umile, semplice ma anche coraggiosamente coerente. Volevamo vederlo da vicino, sentire anche la sua voce dal vivo, incrociare il suo sguardo. Soprattutto volevamo la sua benedizione ed il suo conforto. Quella mattina, piazza San Pietro era colma di gente proveniente da ogni parte del mondo: c'eravamo anche noi con il no-

stro carico di umanità, con le attese più intime nascoste nel nostro cuore ma che il Signore sa vedere e leggere. E papa Francesco non ha tradito le nostre attese. Nel suo breve intervento si è soffermato su uno dei doni dello Spirito Santo: la Pietà. Un dono che *"tocca nel cuore la nostra identità e la nostra vita cristiana"* e indica la nostra appartenenza a Dio, e il *"nostro legame profondo con Lui"*. Un legame non imposto ma che viene da dentro e ci fa vivere la nostra amicizia con Dio, *"donatoci da Gesù, un'amicizia che cambia la nostra vita"*. Il dono della pietà ci apre alla *"gratitudine e alla lode"* e ci rende capaci di *"pregarlo con amore e semplicità che è propria delle persone umili di cuore"*. Il dono della pietà ci apre così alla relazione e alla comunione piena con Dio e *"ci porta a vivere come suoi figli e a riversare questo amore anche sugli altri e a riconoscerli come fratelli"*. Una pietà non mielosa, come ci ricordava don Italo, che ci fa chiudere gli occhi davanti alle ingiustizie del mondo, ma che ci *"fa capaci di gioire con chi è nella gioia, di piangere con chi piange, di stare vicini a chi è solo o angosciato, di correggere chi è nell'errore, di consolare chi è afflitto, di accogliere e soccorrere chi è nel bisogno"*. Parole che risuonavano dalla piazza San Pietro fino ai confini del mondo. Parole chiare senza termini difficili, pronunciate con la determinazione e l'umiltà dei profeti. Parole scomode che svelano la nostra ipocrisia e il nostro *"paucianesimo"*; parole che ogni giorno papa Francesco ci regala per orientare le nostre scelte anche nei momenti più bui e difficili. Parole che anche la scorsa domenica ci hanno invitato a rileggere Matteo 25, il brano più caro a don Italo, quello in cui Gesù ci dice che saremo giudicati sull'amore. Papa Francesco continua a toccare anche i nostri cuori e a farci sentire forte il suo abbraccio benediciente che ci invita a *"vincere il nostro timore, le nostre incertezze, anche il nostro spirito inquieto, impaziente"* per essere testimoni gioiosi di Dio e del suo amore, adorando il *"Signore in verità e anche nel servizio del prossimo con mitezza e col sorriso che sempre lo Spirito Santo ci dà nella gioia"*. Sì, come ci ha testimoniato don Italo e come ci ha insegnato Madre Teresa di Calcutta: *"la vera fede consiste nel fare la volontà di Dio... con un sorriso"*. ■

Abbiamo bisogno del tuo sostegno



Associazione Piccola Opera *Papa Giovanni onlus*

Chi siamo

La Piccola Opera Papa Giovanni ONLUS è stata fondata da Don Italo Calabrò nel 1968 quando accolse nella casa canonica di San Giovanni di Sambatello, i primi 5 giovani con disabilità. Negli anni la Piccola Opera ha continuato la propria missione, restando fedele ai valori originari della gratuità, della condivisione e della giustizia. Con questo spirito ha tentato di rispondere ai bisogni dei più fragili e deboli avviando servizi di accoglienza e sostegno per persone con disabilità e con sindrome da HIV. Attualmente l'Associazione svolge il proprio servizio su tutto il territorio provinciale attraverso centri di riabilitazione diurni e residenziali, case famiglia ed assistenza domiciliare. Inoltre dal 2001 si è aperta alla cooperazione internazionale, sostenendo piccoli progetti in Cameroun e Congo, nello stile della fraternità e della condivisione.

Il tuo sostegno sarà utilizzato per garantire diritti ed interventi sui bisogni con risposte insufficienti. In particolare saranno realizzati i seguenti interventi:

1

Progetto teso ad implementare l'aiuto ed il sostegno per bambini con **disturbi dello spettro autistico** ed alle loro famiglie.



2

Attività di cura dei **disturbi della sfera nutrizionale** e diagnosi precoce dell'**osteoporosi** in bambini con disabilità grave.



3

Sostegno per l'accesso alle cure in **strutture odontoiatriche** specializzate per persone con disabilità grave.



4

Realizzazione di un presidio di **primo intervento** in **Cameroun** al fine di garantire **farmaci ed interventi salvavita** sul territorio.



per informazioni

PICCOLA OPERA PAPA GIOVANNI

Via Vallone Mariannazzo, snc

89124 Reggio Calabria

Tel. e Fax 0965.890135 - 890768 - 890769

E-mail: direzione.amministrativa@piccolaopera.org

www.piccolaopera.org

Potete inviare il contributo tramite:

- Bonifico Bancario
BANCA PROSSIMA
IBAN IT31E0335901600100000103783
- C/C postale 12409892
Piccola Opera Papa Giovanni
Via Vallone Mariannazzo, snc
89124 Reggio Calabria